

**XIII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
VERBALE DELLA XI SESSIONE
11 MAGGIO 2024**

Sabato 11 maggio 2024 si è svolta la XI sessione del XIII Consiglio Pastorale Diocesano, convocato in seduta ordinaria dal Vescovo Mons. Pierantonio Tremolada, che presiede.

Assenti giustificati: Fontana don Stefano, Mori don Marco, Baiocchi Loretta, Bianchini Lucia, Occhi Massimo, Riccardi Arcangelo, Paterlina Vilma, Cavagna Luigi, Biotti Sara, Omodei Lorella, Giordano Giovanna, Conter Gian Paolo, Milesi Pierangelo, Breda Alessandra.

Assenti: Palamini mons. Giovanni, Mensi mons. Giuseppe, Maiolini mons. Raffaele, Chiappa mons. Pietro, Alba mons. Marco, Passeri don Sergio, Cominardi don Giovanni, Tognazzi don Michele, Armanaschi Renato, Caprioli Sergio, Demonti Angiolino, Andreoli Alessio, Di Rosa Paolo, Cartapani Elisabetta, Zucchelli don Giuseppe, Marini fra Annibale, Turriceni padre Enzo, Peroni Margherita, Capuccini Belloni don Marcellino, Dalè Alessandro, Maghella Matteo, Pintossi Alice, Amarelli Paola.

Terminata la recita dell'ora media, i lavori iniziano con il primo punto all'O.d.g.: **Illustrazioni della "Sintesi della fase sapienziale del Cammino Sinodale"**

Prende la parola al riguardo **mons. Carlo Tartari**, vicario per la pastorale e i laici, ed espone sinteticamente quanto descritto dettagliatamente nella sintesi riportata di seguito. (ALLEGATO 1)

Interviene quindi **mons. Raffaele Maiolini**, vicario episcopale per la cultura, sul tema della fase di discernimento e sapienziale, attraverso una lettura teologica della magistero di Papa Francesco, che si concentra su tre obiettivi: il cambiamento d'epoca, la sinodalità e la Chiesa in uscita. Vengono evidenziate le "malattie" della Chiesa: il pelagianesimo, cioè l'opera umana senza la Grazia da celebrare, e lo gnosticismo.

La soluzione si rintraccia nel mostrare ciò che di teologico c'è nell'antropologico e viceversa. Sottolinea inoltre due parole: leggerezza (distinguere l'essenziale da ciò che non lo è, lasciare la libertà ai giovani, creare il fascino) e concretezza (le azioni occorrono, scavalcare il perimetro parrocchiale con il Consiglio pastorale, il Cup e le altre forme organizzative, come le consulte parrocchiali) secondo le 3 direttive: carità, cultura, giovani.

Interviene quindi **don Mario Neva** che sottolinea i temi sociali della pace e della guerra, della figura della donna, dell'omosessualità e della politica.

Seguono gli interventi di **Molinari, Uberti, Pluda**, i quali rispettivamente sottolineano il concetto di superamento dell'assistenzialismo e il lato positivo della cultura, la positività della Carità e la necessità di accogliere i giovani.

Terminati gli interventi, seguono i lavori di gruppo.

Dopo pranzo si ritorna in assemblea per la condivisione.

Emergono interessanti concetti per affrontare tutte le tematiche nel concreto: recupero della relazione tra laici e sacerdoti, formazione alla corresponsabilità, sviluppare la cultura per la comunità e il rapporto tra cristianesimo e cultura, sviluppare ministeri all'interno delle comunità (non solo lettorato, ma anche catechismo, carità, servizio, agli ammalati) alleggerire, cioè destrutturare, lasciare aperta la possibilità di interessare i giovani e le persone alle tematiche trattate, migliorare l'Eucaristia e il catechismo, riottenere una sorta di "ecologia" tornando all'essenziale, al fine di rigenerare l'interesse dai giovani, quindi dare priorità alla corresponsabilità, al linguaggio al fine di essere credibili anche sotto l'aspetto liturgico e della cultura (sintesi fra fede e vita, partecipazione all'impegno politico). Infine: riscoprire il nostro battesimo ed i carismi di ciascun battezzato. allargare gli orizzonti sul territorio, ascoltare con sensibilità, riscoprire le vie di cammino della comunità, aumentando il coordinamento fra diocesi e parrocchie.

Interviene infine **mons. Vescovo** raccogliendo in sintesi i vari contributi emersi nel corso dei lavori.

Terminati gli argomenti all'odg, la sessione si conclude alle ore 16 con la preghiera e la benedizione di mons. Vescovo.

Claudio Cambedda
Segretario

+ Pierantonio Tremolada
Vescovo

CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

SINTESI DELLA FASE SAPIENZIALE DEL CAMMINO SINODALE NELLA DIOCESI DI BRESCIA

INTRODUZIONE

IL TEMA

“Avrei piacere che quest’anno pastorale vivessimo insieme un’esperienza fortemente sinodale, mettendo a tema questi due aspetti del vissuto ecclesiale: l’apertura missionaria e la corresponsabilità. Vorrei esortare a immaginare le modalità di un confronto che coinvolga molti e consenta di capire meglio come dare concretezza nella nostra diocesi a queste istanze proprie del momento attuale. Si tratta di due direttrici di riflessione proposte dalla Conferenza Episcopale Italiana per la fase attuale del percorso sinodale, definita “fase sapienziale”.

Con queste parole, con questo invito, il Vescovo di Brescia Mons. Pierantonio Tremolada consegnava un mandato esplicito al Consiglio Pastorale Diocesano perché nella Chiesa di Brescia si proseguisse il cammino sinodale individuando il focus attorno al quale promuovere un percorso di discernimento: la corresponsabilità nella missione.

Il Vescovo sottolineava poi le caratteristiche della corresponsabilità: “La chiesa sinodale è una chiesa nella quale si vive la corresponsabilità. Il primato è dato dal battesimo: tutti nella chiesa sono corresponsabili; siamo chiamati a offrire una testimonianza attraente e convincente, questa è la responsabilità di tutti. Elaboriamo una metodologia della corresponsabilità, la corresponsabilità non lede l’autorità dei vescovi e dei presbiteri ma evoca la fedeltà al battesimo: la prospettiva è ancora una volta quella della Grazia. Nella struttura ecclesiale ci sono ministeri diversi, esistono i ministri ordinati (i vescovi e presbiteri diaconi) ma vi è anche una ministerialità di tutti: in forza del battesimo si è ministri nella chiesa”.

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha così recepito, accolto e promosso le istanze indicate dal Vescovo predisponendo un piano di lavoro articolato, aperto, dinamico; innanzitutto ha promosso il coinvolgimento effettivo dei Consigli Pastoral Parrocchiali e dei Consigli di Unità Pastorale. La prima fase del Cammino Sinodale (la fase narrativa) si era opportunamente aperta a tutti nella forma dei “Tavoli Sinodali”, ora, in questa seconda fase, per un discernimento che possa lasciar trasparire alcune scelte e orientamenti, è stato ritenuto fondamentale che le persone già coinvolte nella missione affidata alla chiesa, a tutti i battezzati, potessero incontrarsi con metodo sinodale attorno a due domande elaborate dall’equipe diocesana per il Cammino Sinodale.

LE DOMANDE POSTE AI TAVOLI

Considerando il nostro impegno comune come battezzati nell’annuncio del Vangelo, ci domandiamo:

1. Quali sono i cambiamenti che proponiamo a livello personale, parrocchiale e diocesano per vivere la corresponsabilità nella missione di annuncio e testimonianza del Vangelo?
2. Quali passi potremmo muovere personalmente, nelle nostre parrocchie, nella nostra Diocesi per sviluppare un’apertura missionaria secondo uno stile di prossimità, prestando particolare attenzione al mondo della carità, dei giovani e della cultura?

IL PERCORSO

Nel periodo novembre 2023 - marzo 2024 hanno così preso vita gli incontri nei consigli di comunione delle parrocchie e delle unità pastorali ai quali si sono aggiunti analoghi luoghi di conversazione spirituale promossi da associazioni, gruppi, movimenti ecclesiali aderenti alla Consulta delle Aggregazioni Laicali e da congregazioni e istituti religiosi presenti sul territorio. Nella sessione di lavoro del Gennaio 2024, il Consiglio Pastorale Diocesano ha approfondito, in vista del discernimento, la “corresponsabilità nella missione” prestando una attenzione del tutto speciale al mondo della carità, dei giovani e della cultura. Nella successiva sessione di lavoro del Marzo 2024, il Consiglio si è interrogato circa la corresponsabilità nella missione di annuncio e testimonianza del Vangelo nell’ambito dell’impegno socio-politico. Nelle parrocchie e Unità pastorali, ancora una volta, è stato decisivo e particolarmente apprezzato il servizio svolto da facilitatori - “missionari dell’ascolto” che si sono resi disponibili ad accompagnare, con competenza e conoscenza del metodo sinodale, le assemblee parrocchiali per loro natura più avvezze al confronto, al dibattito, alla discussione e meno abituate all’esercizio di un autentico ascolto nello Spirito.

Descrizione quantitativa del percorso intrapreso

Durante questa fase sinodale, si è potuto organizzare tavoli di ascolto che hanno consentito di esaminare le questioni proposte con uno stile attento alle dinamiche sinodali. Complessivamente, sono stati convocati 56 tavoli in 46 luoghi diversi, principalmente dalle comunità parrocchiali (37), mentre i restanti sono stati promossi da associazioni, movimenti, congregazioni e uffici della curia diocesana. La distribuzione geografica dei tavoli non è stata uniforme, con una maggiore partecipazione delle parrocchie situate al di fuori delle aree urbane. È da notare che solo due parrocchie appartenenti al territorio della città abbiano partecipato attivamente al percorso sinodale.

La partecipazione complessiva ai tavoli si stima intorno alle 600 persone, principalmente provenienti dall’ambiente ecclesiale. Questo ha contribuito a una maggiore omogeneità linguistica e di visione rispetto alla fase iniziale del sinodo, caratterizzata da un’indagine più ampia.

Per quanto riguarda le caratteristiche demografiche, i partecipanti ai tavoli sono principalmente di sesso femminile, con una presenza meno significativa di giovani.

GLI ESITI

LA CORRESPONSABILITÀ

I Tavoli sinodali, pur non esercitandosi nella faticosa ricerca di una definizione del significato di “corresponsabilità”, ne hanno tratteggiato indirettamente alcuni aspetti fondamentali. Vi è innanzitutto la consapevolezza di un progressivo cammino che ha condotto da una semplice delega affidata ai laici ad un approfondimento della necessità e un appello ad una maggiore collaborazione dei laici alla missione della chiesa per giungere infine a cogliere nella corresponsabilità una densità e profondità ulteriore della maturazione dei rapporti tra vocazioni e ministeri nella Chiesa. La corresponsabilità pone tutti i battezzati di fronte alla prospettiva di co-rispondere alla chiamata, insita nel Battesimo, a dare testimonianza di una vita aperta alla prospettiva del Regno di Dio, offerta a tutta l’umanità. “Siamo tutti membra dello stesso Corpo”, “Siamo corresponsabili dell’annuncio negli ambiti della vita quotidiana”, “Siamo invitati semplicemente a rispondere «Sì! Ci sono!»”.

Nella relazione per riconoscere i talenti

È emersa in modo preponderante la consapevolezza di dover e voler assumere uno stile e una postura indispensabili per sviluppare una autentica corresponsabilità. Moltissime espressioni che i Tavoli hanno restituito vanno nella direzione di una cura, un approfondimento, una maturazione delle relazioni;

questa cura delle relazioni ha come prospettiva il riconoscimento dei carismi, dei doni, dei talenti che lo Spirito suscita e manifesta; un riconoscimento capace di superare pregiudizi, schemi asfittici e datati, visioni parziali: “La corresponsabilità nasce dal riconoscimento dei talenti dell’altro, dalla disponibilità a lasciare parlare l’altro con delicatezza e umiltà. Nasce dal superamento della diffidenza verso la diversità di pensiero, di stili di vita, di visione del mondo: così non si ingenerano antipatie.” Con particolare acume e semplicità un Tavolo sottolinea che si tratta semplicemente di: “Avere gli occhi aperti pensando al plurale, pensandosi insieme.”

La prospettiva non è meramente funzionale a far funzionare meglio una macchina organizzativa appesantita dagli anni, sfibrata dalla debolezza dei numeri, considerata obsoleta dalla cultura contemporanea; si tratta sostanzialmente di avere sempre “Maggior fiducia nella presenza del Signore e nell’azione dello Spirito” e “Sviluppare una “mistica dell’incontro”, vivere profondamente la dimensione spirituale. Così, con questa attitudine, la corresponsabilità diviene “un impegno a mettersi in gioco, ad essere testimoni insieme di una chiesa che si occupa dell’umanità tutta.”

Come si realizza la corresponsabilità

I tavoli hanno più volte sottolineato che la corresponsabilità la si realizza vivendola e non facendone oggetto di mera teoria o speculazione. Bisogna cioè sperimentarsi nell’esercizio della corresponsabilità. “La corresponsabilità è condividere un cammino e percorrere un cammino insieme, sostenersi vicendevolmente, portare con sé e trasmettere gioia in modo propositivo. La corresponsabilità non la si vive solo nel contesto di appartenenza e azione negli organismi parrocchiali, ma si esprime nel tutto della vita, contesto nel quale offrire lo stile tipico dei cristiani caratterizzato dall’amore.” Molti tavoli sottolineano questo indispensabile sconfinamento dei perimetri parrocchiali o di gruppo per andare verso l’aperto del mondo superando le “modalità aggregative tradizionali e cercando insieme nuovi modi, nuovi stili di fare ed essere comunità”. I Tavoli offrono alcune indicazioni preziose per la realizzazione della corresponsabilità quali: “stabilire un obiettivo comune e condiviso”; in modo molto concreto “concludere sempre gli incontri avendo stabilito chi fa cosa”; “favorire l’incontro tra responsabili dei gruppi parrocchiali, unire le proposte in vista di una meta ampiamente condivisa”. La corresponsabilità ha bisogno di una piena maturazione del rapporto fecondo tra laicato e ministero ordinato sviluppando una proficua attenzione ai ministeri di fatto e ai ministeri istituiti.

Le prospettive cambiano

Nascono così alcune prospettive di cambiamento: questa parola - cambiamento - ricorre più volte; è espressa innanzitutto non come semplice e vana attesa che le situazioni cambino, ma si esprime nel tentativo di provare a “cambiare lo stile delle nostre relazioni: dovremmo recuperare uno sguardo da innamorati, dobbiamo metterci il cuore.”

Non c’è nulla come l’amore in grado di cambiare il cuore, la mente, i pensieri, la volontà della persona. Il cambiamento è stato espresso come movimento di “uscita”: “Uscire dalla autoreferenzialità che porta a separazioni e sovrapposizioni. Uscire da prospettive individualistiche anche nell’ambito della fede, uscire dalla religione personale: abbandonare schemi già prestabiliti.” Il cambiamento è frutto del superamento di un senso di inadeguatezza rispetto alla possibilità che tutti hanno di “annunciare il Vangelo”. È stata ben espressa questa istanza dalla domanda seria: “Come possiamo noi proporre il cambiamento se noi stessi non siamo disponibili a cambiare?”.

Una sfida che interpella la formazione

I Tavoli indicano anche alcune importanti prospettive verso le quali muovere decisamente i passi ad ogni livello, personale, parrocchiale, diocesano. “Dobbiamo prevedere una formazione del clero e dei laici alla corresponsabilità spesso non ritenuta importante né dall’uno né dagli altri. Aprirsi ad una

collaborazione capace di andare oltre il “cerchio magico” delle persone già coinvolte.” La corresponsabilità è ancora “tutta da conquistare”, ma i tempi sono oramai maturi e si percepisce il “desiderio di sentirsi corresponsabili, di dare il proprio contributo, di confrontarsi, di appartenere ad una comunità più ampia, di lavorare affinché la corresponsabilità non sia una situazione tampone della carenza del clero: non si tratta quindi di una mera ricerca estemporanea di collaboratori perché l’annuncio del Vangelo coinvolge tutti: è un mistero da espandere e consegnare al mondo. La Chiesa deve rimettersi in cammino, perché la sensazione comune tra i fedeli è che sia in una fase di stallo e immobilismo: sono maturi i tempi per essere “sentinelle di carità”. Molti tavoli hanno espresso la fecondità del metodo sinodale auspicando che “La sinodalità sia messa in campo non in forma episodica e una tantum, ma come forma di discernimento seria e di autentica partecipazione alla missione della Chiesa nel mondo”.

GLI APPROFONDIMENTI

LA CARITÀ

Emerge il riconoscimento ideale che essere Chiesa sinodale in missione con uno stile di prossimità prestando particolare attenzione al mondo della carità non significa primariamente provvedere all’aiuto dei bisognosi e non coincide con le attività che svolgono le singole Caritas parrocchiali e la Caritas diocesana ma attiene all’esercizio della carità di ogni credente, in qualsiasi ambito della propria vita, e di ogni comunità.

Si rileva tuttavia come, in concreto, siano ancora le Caritas parrocchiali ad essere riconosciute come depositarie della via “prioritaria” della carità e come la comunità e i singoli fedeli non si sentano sufficientemente formati a vivere la carità evangelica soprattutto in relazione alle povertà emergenti. Si ripropone il sogno di un allargamento di confini territoriali e di orizzonte che faccia uscire dagli schemi angusti di una risposta di tipo assistenziale ma si è ancora prigionieri di diverse resistenze al cambiamento e perciò si vive la fatica ad individuare proposte e passi concreti capaci di avviare un reale processo di cambiamento.

Convergenze

“Allargare gli orizzonti siano essi territoriali che di significato”. È imprescindibile in questo tempo riferirsi allo spazio territoriale delle unità pastorali per allargare lo sguardo e condividere risorse: le singole Caritas parrocchiali avranno oggettivamente vita breve e a pagarne le conseguenze saranno le persone più fragili; occorre strutturare un coordinamento che permetta di superare i particolarismi e la pressione di richieste emergenti, che aiuti ad uscire anche dai confini ecclesiali per incontrare tutte le realtà e le iniziative caritative e creare vere e proprie reti di carità; ci si trova, infatti, davanti a problemi molto complessi, che richiedono un lavoro in rete e uno sguardo allenato a stare nella realtà, per essere affrontati.

Fondamentale risulta pensare alla carità anche come impegno per il bene comune e ampliare soprattutto l’orizzonte ideale, condividere cioè una visione; collaborare tra gruppi nelle unità pastorali a partire dalla visione condivisa piuttosto che dal riconoscimento di un bisogno per sviluppare una vera apertura missionaria.

È fondamentale l’ascolto delle persone che vivono nei diversi luoghi non pensando a risposte soltanto di tipo assistenzialistico, ma attivando processi di aiuto partendo dalle cause che stanno all’origine dei bisogni.

L’assistenza alimentare ed economica di cui sono esperte le nostre comunità non dovrà venir meno, ma non si può ignorare che nuove povertà emergono e a volte fanno fatica ad emergere ed essere ascoltate. Si rileva come le povertà a cui dare ascolto non siano solo quelle economiche e materiali,

ma siano sempre più quelle di carattere spirituale e morale, a cui si accompagna la perdita di senso e di speranza; si sottolineano in particolare la povertà educativa, quella digitale, quella legata alle fatiche relazionali, alla gestione dei fallimenti (sia familiari che lavorativi) ai lutti, alla solitudine, all'anzianità.

Proposte

- Istituire un coordinamento tra gruppi caritativi dell'unità pastorale; pensare a "figure ponte" che nelle unità pastorale incoraggino nuove responsabilità.
- Nuove ministerialità: laici formati che in gruppo possano vivere la carità e incontrare le diverse persone in difficoltà; ministeri rivolti all'incontro con culture diverse, ministeri di missionarietà digitale.
- Investire nella formazione alla carità spirituale.
- Prevedere tempi dedicati ad ascolto multidisciplinare che aiuti a cogliere la complessità della realtà.
- Offrire spazi di ascolto e di condivisione in modo particolare per aiutare ad elaborare il lutto.
- Coinvolgere i più piccoli e i giovani in esperienze di carità.
- Usare metodi e strumenti che garantiscano una maggiore trasparenza nell'uso delle risorse economiche.
- Separazione dei ruoli di gestione delle strutture materiali e dei ruoli di accompagnamento e vicinanza agli ultimi, ai malati, ai fragili – in modo specifico quando i ruoli sono entrambi ricoperti dal sacerdote.

Questioni da affrontare

Siamo realmente disponibili al cambiamento?

Tematizzare il nostro essere "Chiesa povera" e non soltanto il nostro essere "Chiesa per i poveri" e allargare il nostro senso di identità includendovi la relazione con la realtà; è stato brevemente espresso in termini personali nella necessità di "partire dalla propria povertà e dalla propria condizione personale per entrare in una relazione autentica con le altre persone".

I GIOVANI

Convergenze

Il rinnovo della vita delle giovani generazioni per la Chiesa cattolica è diventato una priorità urgente richiedendo un adattamento del linguaggio e dell'approccio per risultare più affascinanti e testimoni efficaci. Organizzare eventi che rispondano direttamente alle domande e ai bisogni dei giovani, offrendo esperienze importanti e mantenendo un approccio accogliente e non giudicante, è cruciale. Ascoltare attivamente i giovani per comprendere le loro preoccupazioni e integrare la pastorale nella loro vita quotidiana sono passaggi fondamentali. L'accento sull'accoglienza e sull'inclusione è altrettanto cruciale. La Chiesa deve creare un ambiente dove tutti i giovani si sentano accolti e valorizzati, indipendentemente dalle loro scelte di vita o convinzioni. Questo richiede una cultura di accoglienza e non giudizio, basata sul rispetto reciproco e sulla valorizzazione delle diversità.

Proposte

Sarà importante favorire un approccio basato sull'ascolto e il dialogo attivo con i giovani, offrendo loro esperienze profonde di fede e coinvolgendoli attivamente nella progettazione e realizzazione di attività. È importante offrire loro opportunità di formazione e accompagnamento, coinvolgendo anche professionisti per guidarli nelle scelte di vita e affrontare le sfide quotidiane. Questo impegno a lungo termine può contribuire a creare una vita giovanile cristiana in grado di rispondere alle esigenze e alle aspirazioni delle nuove generazioni. In particolare, l'ascolto attivo dei giovani rappresenta la chiave

di volta per volta per una pastorale efficace. È importante creare ambienti di apertura e fiducia per favorire l'espressione libera dei pensieri e dei bisogni dei giovani. Questo permetterebbe di comprendere più profondamente il loro mondo interiore, le loro aspirazioni e le sfide che affrontano quotidianamente. Solo attraverso questa comprensione profonda sarà possibile progettare una pastorale che sia davvero capace di costituire per loro percorsi di conversione e adesione al Vangelo.

Le esperienze profonde di fede sono un altro elemento fondamentale. La pastorale giovanile dovrebbe offrire opportunità di vivere la fede in modo autentico e coinvolgente, attraverso percorsi di spiritualità, momenti di preghiera e di incontro con Dio nei Sacramenti. Queste esperienze possono essere intense e favorire una crescita spirituale duratura nei giovani.

Inoltre, la comunicazione efficace è essenziale per coinvolgere i giovani. La Chiesa dovrebbe utilizzare linguaggi e strumenti vicini a loro, come i social media e la musica, per diffondere il messaggio del Vangelo in modo chiaro e attraente. È importante trovare un equilibrio tra tradizione e modernità, utilizzando un linguaggio comprensibile ai giovani senza snaturare la profondità del messaggio cristiano. Infine, il coinvolgimento attivo nella progettazione e realizzazione delle attività è essenziale. La Chiesa potrebbe valorizzare le loro capacità e la loro creatività, offrendo loro l'opportunità di essere protagonisti del proprio cammino di fede e di contribuire attivamente alla vita della comunità. Questo non solo arricchisce la vita della comunità ecclesiale, ma rappresenta anche un'importante opportunità di crescita personale e di formazione per i giovani stessi.

Questioni da Affrontare

È necessario trovare forme innovative per coinvolgere i giovani e comprendere il loro punto di vista. Sarà importante coordinarsi con altre agenzie educative e creare ambienti che promuovano la partecipazione dei giovani innescando un coinvolgimento e un'appartenenza più profondi. Un altro aspetto cruciale è l'educazione alla cultura del bene e la valorizzazione delle esperienze caritative come strumenti per coinvolgere i giovani innescando uno sguardo comunitario e una cultura della fraternità. Sono da valorizzare le esperienze che permettano un coinvolgimento permettendo un reale incontro con i cristiani delle comunità e con il messaggio del Vangelo. Occorre affrontare la ridotta partecipazione alla Santa Messa e promuovere una maggiore capacità di vera amicizia.

LA CULTURA

Dall'analisi di quanto emerso dai tavoli sinodali, insieme a una grande difficoltà/incapacità a comprendere anche solo il senso e la portata della cultura per la vita delle comunità (convergenze che portano alle questioni da affrontare), si annuncia la feconda intuizione della direzione di percorso (proposte).

Convergenze

La palese difficoltà a riuscire a indicare qualcosa di sufficientemente sensato in merito al tema della 'cultura', fino al punto da non di riuscire neppure ad afferrare il senso di una tale questione rispetto alla vita della comunità cristiana, emerge da diversi fattori:

- quasi la metà dei Tavoli non solo non ha saputo dire/indicare nulla, ma ha letteralmente bypassato la domanda che pure era esplicitamente posta;
- alcuni Tavoli hanno espresso esplicitamente la consapevolezza di non conoscere la cultura dentro la quale ci stiamo muovendo, con un desiderio di "leggere la realtà e capire il tempo che stiamo vivendo" e di ascoltare i protagonisti della cultura contemporanea;
- non è rara la confusione di 'cultura' con 'formazione' (intese come "conferenze" che aiutino ad "accrescere la consapevolezza personale") o capacità di un "pensiero critico cristiano" o con "approfondimenti di tutti i tipi anche a livello scientifico";

- anche quando si è provato a interagire sul tema, esprimendo alcuni temi da attenzionare (in particolare quelli del creato, della pace... e più in generale quanto ha a che fare con la dottrina sociale della Chiesa) e alcune istanze da favorire (in particolare il dialogo interculturale e il “confronto aperto tra generazioni”), oppure alcuni ‘strumenti’ che la tradizione pastorale ci ha consegnato che vanno rivitalizzati (in particolare soprattutto il bollettino parrocchiale, i pellegrinaggi, il cinema) o valorizzati (in particolare “le vie del bello”, valorizzando “il patrimonio artistico, culturale e musicale della cristianità” e l’importanza di “creare alleanze” per “essere presenti nei momenti culturali laici della comunità”) o intrapresi con maggior capacità (in particolare “ponendo più attenzione alla comunicazione” e del comunicare bene, abitando i social); emerge spesso e volentieri la preoccupazione che l’incontro con la ‘cultura’ non faccia perdere le ‘nostre tradizioni’ (perché è importante “essere fedeli alla tradizione”) o – addirittura – non conduca a “perdere” o “sminuire l’identità cristiana”.

Proposte

Un Tavolo ha individuato come meta a cui arrivare l’“umanesimo cristiano”. Anche se il gruppo non ha spiegato la dizione, con umanesimo cristiano si potrebbe e dovrebbe raccogliere la preziosa indicazione del Concilio Vaticano II («Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» - Gaudium et spes 22) attraverso quanto maturato nel 5° Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana di Firenze (9-13 novembre 2025), cioè che in Gesù Cristo c’è il nuovo umanesimo: l’umano come rivelato in Gesù, dunque, è l’uomo nuovo, un’umanità capace di rivelare e favorire il compimento dell’umanità di ciascun uomo, proprio perché capace di rivelare e favorire il compimento della presenza di Dio come Abbà, sempre a favore della vita di ogni uomo. Particolarmente ispiratore il discorso di papa Francesco (10 novembre 2015), in cui, identificando i tratti del volto autentico dell’uomo rivelato da Gesù nel sentimento dell’umiltà, del disinteresse, della beatitudine ha invitato a credere «nel genio del cristianesimo italiano», capace – proprio nell’Umanesimo – di informare il tutto della cultura italiana e europea permettendo il fiorire di capolavori di umanità e cultura che hanno fatto il tessuto della vita italiana e europea in nome della forza e della bellezza del cristianesimo.

Questioni da affrontare

Alla luce di quanto indicato nelle convergenze, sarà importante innanzitutto aiutare a comprendere (forse prima ancora di vivere) il rapporto intrinseco tra cristianesimo e cultura: non esiste “il cristianesimo”, o “il Vangelo” allo stato puro, bensì sempre e solo un modo culturalmente significativo di vivere il cristianesimo e il Vangelo in un preciso quadro storico e dentro precise scelte storiche. Perché il Vangelo è sempre un modo “culturale” di interpretare la vita, in quanto il Vangelo fa cultura (promuove un modo anche nuovo e diverso rispetto alle culture pregresse e coeve...) e si può incarnare in ogni cultura (può assumere e purificare i tratti migliori di ogni cultura ed elevarli/purificarli), secondo il dettato di Evangelii gaudium 15: «La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve».

IL CONTRIBUTO SPECIFICO DELLE CONGREGAZIONI, DELLE ASSOCIAZIONI, DEI GRUPPI E DEI MOVIMENTI

I Tavoli che hanno previsto l’organizzazione o la presenza di congregazioni, movimenti e associazioni non sono stati qualitativamente “diversi” dagli altri Tavoli ma, pur nelle convergenze di quanto già rilevato, hanno beneficiato della natura particolare e della sensibilità degli enti promotori.

Il primo messaggio che emerge è che per diventare corresponsabili nella missione è necessario adottare un nuovo atteggiamento ispirato all’umiltà perché “non siamo noi i detentori unici della verità”.

Le congregazioni e le associazioni ribadiscono la necessaria integrazione e interazione dei vari carismi, sottolineando come la vita negli organismi sia per sua natura sinodale. Dalla riflessione emerge il fatto che “non è importante fare cose nuove”, ma essere partecipi del processo che conduce a fare nuove le cose, lasciandosi guidare dalla Grazia ed escludendo ogni tentazione di autoreferenzialità. Appare chiara l'esigenza di una conversione del cuore affinché nascano sentimenti e progetti frutto di una vita interiore più profonda e di relazioni sinodali improntate sempre più al Vangelo.

Per i movimenti è decisivo testimoniare la vita di comunione nei rapporti con i fratelli, nella partecipazione alla vita della Diocesi o della Parrocchia, nel servizio prestato in ambito parrocchiale superandone i limiti. A livello personale, l'obiettivo emergente è quello di vivere la spiritualità di ciascun movimento e associazione per poter essere testimoni di comunione nei luoghi della vita quotidiana e del lavoro.

Incentivare l'impegno nelle proprie opere non basta: occorre instaurare sempre più relazioni e collaborazioni tra realtà simili, nei diversi ambiti, rispondendo ai bisogni concreti ma consentendo a tutti di essere riconosciuti, considerati e valorizzati. Fondamentale è sviluppare esperienze di comunione, evitando generalizzazioni e discriminazioni.

Ancora per congregazioni, movimenti e associazioni è indispensabile mettersi in ascolto dei laici, dei mediatori di cultura, dei professionisti, attivando nuove occasioni di incontro dove porre i temi decisivi e divisivi del nostro tempo, in un ascolto sincero e libero, per un discernimento serio e mirato. L'obiettivo è quello di dare forma ad una Chiesa che sia accogliente per tutti, indipendentemente dalle origini e dalle storie di ciascuno: l'incontro dell'altro, del lontano, non è una minaccia, ma una preziosa opportunità di arricchimento e di scambio di doni.

I CAMBIAMENTI PROPOSTI

Le proposte di cambiamento emerse dal lavoro di discernimento nello Spirito, svolto nei Tavoli, sono state davvero molto numerose e, a volte, è difficile distinguere se ciò che è emerso veniva immaginato come “svolta” a livello personale o a livello comunitario. Il più delle volte, l'una dimensione sfociava nell'altra e viceversa, in modalità circolare. Sotteso era il pensiero: “se io riesco a cambiare, cambierà anche la comunità, ma se la comunità non cambia, non riesco a cambiare neanch'io”... Fatta questa premessa, vengono di seguito riordinate le specifiche proposte per ciascuno degli ambiti considerati.

A livello personale

Il cambiamento inizia da ciascuno di noi: bisogna essere testimoni autentici, credendo nei fragili e accogliendo le solitudini. Ad esempio condividendo momenti di vita: “invito un povero a far colazione a casa mia, così davvero tocca me e la mia famiglia”. Occorre quindi riscoprire l'umiltà, che ci dispone ad accogliere gli altri, tutti, nella loro diversità, riscoprendo il senso profondo degli avvenimenti.

Andare a trovare le tante persone sole o ammalate, anche nelle RSA ed anche portando la comunione. Diventare “sentinelle di carità” sul territorio, con una formazione adeguata, esprimendo vicinanza e ascolto e senza giudicare, valorizzando anzi le diversità. Accogliere e sorridere, far vedere il bello, l'affascinante, il positivo, pervenendo ad una vera e propria “mistica dell'incontro”. Uscire dalla religiosità personale e sapersi rimettere in gioco nell'ascolto: essere creativi, testimoni di meraviglia e generatori di meraviglia. Essere spudorati nel trasmettere positività e buone azioni.

A livello parrocchiale e di Unità pastorale

Curare la bellezza. Far conoscere l'arte e la ricchezza delle nostre chiese a partire dai ragazzi, per far crescere il “Bello”. Valorizzare il patrimonio artistico, culturale, musicale della cristianità, per evangelizzare. Proporre percorsi artistici tra le parrocchie e promuovere esperienze artistiche che aiutino la comprensione della fede, seguendo le vie del “Bello”.

Utilizzare visite a luoghi culturalmente significativi come mezzo per introdurre percorsi spirituali. Fare di meno e porre più attenzione alla gente.

Far vivere esperienze di prossimità, di fraternità, sia con ritiri ed esercizi spirituali fuori parrocchia ed esperienze significative di pellegrinaggio, sia con momenti di preghiera nelle attività sociali e sportive, perché possano generare rapporti di amicizia.

È importante poi dare molto spazio alla formazione biblica, con lettura della Parola di Dio calata nel quotidiano. In tal modo si recupereranno le radici battesimali con modalità sinodale, così come indicato dal Vescovo. Vengono poi raccomandate omelie brevi e particolarmente calate nella realtà attuale. Mettere al centro le famiglie, primo soggetto di evangelizzazione, avvicinando e incontrando le famiglie nuove o lontane e diffondendo la benedizione delle case. Vengono raccomandati anche percorsi per coppie/genitori dopo il matrimonio prima dell'arrivo dei figli o nell'età prescolare dei bambini, come sostegno alla genitorialità.

Nelle relazioni tra parrocchie è indispensabile promuovere la corresponsabilità, anche perché "il prete faccia il prete". Che la corresponsabilità non si limiti però alla ricerca di collaboratori; promuovere nuove responsabilità laicali a livello di Unità Pastorali. Le Unità Pastorali aiutano ad allargare gli orizzonti, sono un ottimo strumento per aprirsi all'altro, generando opportunità di conoscenza. C'è bisogno di sentirsi appartenenti a realtà più grandi, anche coinvolgendo le congregazioni e le associazioni presenti sul territorio. Abbattere lo schema della "mia" parrocchia e ragionare come Unità Pastorale. Passare dall'urgenza alla progettazione e alla programmazione, evitando che quest'ultima avvenga solo per tenere semplicemente aperti gli ambienti. Ottimizzare alcuni eventi a livello di Unità Pastorale e abbandonare alcune dimensioni esclusivamente parrocchiali, evitando doppioni e ripetizioni, abbandonando il campanilismo. Promuovere un ricambio generazionale, dando fiducia e responsabilità diretta ai giovani, anche coinvolgendoli in iniziative di finalità sociale. Educare alla cultura del bene, promuovendo il volontariato. Far fare esperienze di carità, "sporcandosi le mani" per i più poveri e per l'ambiente.

A livello diocesano

Far sentire vicina la Diocesi, che è poco conosciuta, chiedendole di valorizzare maggiormente quanto emerge dal territorio. Semplificare le strutture, perché si è troppo affannati a tener vivi gli ambienti. Non fossilizzarsi sulle cose da fare: preoccuparsi di "riempire" le persone, non le chiese o gli oratori. La Chiesa è fatta di relazioni, di persone che camminano insieme. Facciamo proprio fatica a liberarci dalle strutture: mantenerle quando si fa fatica ad utilizzarle distoglie dall'evangelizzazione. Formare diaconi e laici responsabili, anche per non lasciare soli una comunità o un prete. Che la Diocesi promuova un servizio attento alle parrocchie e alle Unità Pastorali, per sgravare i parroci dalle incombenze finanziarie, tecniche ed amministrative, per lasciare loro la libertà di fare i preti in cura di anime più che in cura di strutture. Avere quindi il coraggio di quella potatura che porta buoni frutti. La Diocesi dovrebbe impegnarsi maggiormente anche nella formazione di una cultura civica, mediante la promozione di esperienze aggregative e di sviluppo culturale anche con cinema, teatro e musica. Partecipare ai tavoli del territorio, allargando lo sguardo oltre la parrocchia e l'Unità Pastorale, offrirebbe anche a queste ultime una positiva dilatazione degli orizzonti. Riproporre anche il magistero sociale, che tocca la vita delle persone. A una cultura della violenza e dell'odio che passa anche attraverso i social, alimentata dal disinteresse, contrapporre una cultura della bontà e della pace, che mostra la potenza del bene.

Promuovere percorsi sul sociale, che aiutino a formare un pensiero critico cristiano. Riuscire ad essere presenti nei momenti culturali "laici" della comunità locale, per dare il proprio contributo di testimonianza evangelica. La missionarietà oggi è anche nella cultura ed occorre utilizzare i social senza paura, moltiplicando le occasioni per leggere la realtà, confrontarsi e capire il tempo che stiamo vivendo.

Problemi percepiti in modo insufficiente e inadeguato

La consegna di un primo discernimento da parte dei Tavoli sinodali non aveva certamente l'obiettivo di una trattazione complessiva ed esaustiva della forma che la chiesa è chiamata ad assumere nel tempo che viviamo; le domande hanno orientato decisamente l'ascolto nelle tre direzioni: i giovani, la carità, la cultura. La riflessione sulla corresponsabilità ha messo in evidenza un modo di essere della comunità cristiana che ridefinisce e approfondisce i rapporti all'interno della Chiesa mentre la triplice direzione ha spostato molto il confronto sul "fare" rischiando di esaurire la proposta in una serie considerevole di azioni, auspici, programmi. È acquisito un certo linguaggio, tipico del magistero di Papa Francesco, ma in molti passaggi evidenziati dai Tavoli, si propone un cambiamento della comunità cristiana per renderla più accogliente, attraente, aggiornata, ma in fondo desiderando che gli altri, i lontani, si avvicinino piuttosto che ingenerare un possibile percorso di missione, di estroflessione, di cammino "in uscita". Un gruppo lo ha ben sintetizzato con l'espressione: "molto spesso i confini piccoli ci danno sicurezza e ci fanno sentire a nostro agio."

Circa i giovani. Si tende a voler modificare la postura della comunità (soprattutto nel linguaggio e nella comunicazione) per renderla "più giovanile", ma non si considera il fatto che all'interno della stessa comunità possa esistere un linguaggio fecondo tra generazioni diverse: quel dialogo che pone in relazione i linguaggi dell'età adulta e quelli del mondo giovanile. Di fatto nei tavoli sinodali la voce dei giovani è molto flebile, si parla tanto di loro, ma non sono loro a parlare: è un'evidente prova della distanza e dell'assenza dei giovani nei nostri consigli di comunione. Manca una certa consapevolezza di questa latitanza e la disponibilità a creare spazio perché il dialogo intergenerazionale possa trovare casa nella comunità cristiana. È rilevante inoltre notare che il riferimento ai giovani spesso è in relazione alle "giovani coppie" o "giovani famiglie"; ciò denota un certo indefinito ampliamento della definizione di "giovane": questa indeterminatezza è un ulteriore segno della distanza tra i giovani e i consigli di comunione.

Circa la carità. Forse emergono ancora tante prospettive tese a risolvere i problemi anziché lasciarsi interpellare dalle motivazioni che generano le diverse forme di povertà; si è più propensi ad aiutare generosamente i poveri piuttosto che condividere e far emergere lo sguardo, la visione ecclesiale, i necessari cambiamenti che i poveri potrebbero indicare alla comunità cristiana. Manca una seria riflessione circa l'utilizzo delle risorse economiche e degli ambienti delle nostre comunità.

La creatività pastorale pone domande impegnative a cui spesso ci si sottrae e chiede il cambiamento degli attuali schemi di pensiero, modelli relazionali e approccio alle povertà; a volte, anche a seguito di percorsi formativi orientati a far emergere una visione evangelica condivisa, che risveglia il desiderio di una prossimità animata dalla carità e l'intuizione della sua bontà, si riscontra la fatica a cambiare e il regredire agli schemi abituali; molteplici i fattori in gioco: la pressione delle povertà materiali a cui si è abituati a dare risposta è avvertita in modo pesante anche per l'avanzare delle età e il ridursi dei numeri delle persone impegnate in modo diretto nel "mondo della carità", le resistenze al cambiamento che coinvolgono tutta la comunità e che sono spesso poco percepite, la poca abitudine a mettersi in discussione e ad apprendere dalla realtà

Circa la cultura. Manca una riflessione che conduca ad accogliere la prospettiva dell'intercultura. Non emerge chiaramente il riconoscimento dei 'segni dei tempi' nelle istanze culturali odierne: il rischio è quello di contrapporre una presunta "cultura cristiana" in modo alternativo e non integrato con il sentire del nostro tempo. Manca una comprensione della Diocesi come volto e immagine della Chiesa dotata di tutti gli elementi che la rendono tale. Spesso, viene percepita come un ente giuridico superiore alla parrocchia o all'UP nella logica di una "holding" alla quale chiedere la soluzione di

problemi che a livello locale sembrano irrisolvibili. La Diocesi appare così non come “corpo ecclesiale”, ma come “macchina organizzativa” chiamata oggi con urgenza a prendere in carico soprattutto la fatica dei pastori nella gestione economico-amministrativa delle parrocchie.

LETTURA TEOLOGICA E PROSPETTICA DELLA FASE SAPIENZIALE

In una lettura teologica di quanto emerso nei Tavoli sinodali, si potrebbe dire che se, da una parte, le parole-chiave del Magistero più recenti della Chiesa Cattolica sono ormai diventate patrimonio comune (quanto meno a livello di prima autoconsapevolezza e di modalità linguistica per dire e per dirsi), dall'altra parte sembra fare capolino un deficit di interpretazione della rivelazione e della fede cristiana che rischia di minare la giusta intenzionalità che si vuole esprimere con le parole-chiave. Infatti, sono state fatte proprie alcune delle parole più caratterizzanti il Magistero di papa Francesco: cambiamento d'epoca, sinodalità, Chiesa in uscita:

- è chiaro che non stiamo vivendo un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca, da interpretare come un 'segno dei tempi' che comporta pazienza e umiltà, perché non ci sono soluzioni facili o già preconfezionate; per questo il tempo che stiamo vivendo è più quello del discernimento che quello dell'azione – rileggendo così in modo nuovo l'esigenza di una formazione e riflessione (guidate soprattutto dalla Scrittura e dalla liturgia) che permetta di leggere in profondità quanto si vive);
- questo compito non è assolvibile singolarmente e individualmente, ma solo con uno stile sinodale, capace cioè di corresponsabilità all'interno del corpo ecclesiale (con una particolare centralità da dare ai 'fragili', a chi normalmente è alle 'periferie' anche della vita cristiana);
- tutto ciò spinge ad essere una Chiesa in uscita: da una parte praticare strade nuove con creatività; dall'altra parte vivere uno stile di apertura e fraternità, capace cioè di accoglienza, di prossimità, di fiducia che sa vedere e valorizzare il positivo e sa ringraziare per il bello/buono che è presente ed è già all'opera – così viene declinata in modo nuovo l'esigenza della coerenza della testimonianza, incentrata soprattutto sulla gioia del sorriso e dell'amore.

Il fatto stesso che alcune altre parole-chiave (come misericordia, fraternità e attenzione al creato) del Magistero di papa Francesco non siano impiegate (o, comunque, molto più raramente) e il fatto che spesso e volentieri si continui a dire che il vero problema del cristianesimo bresciano è la difficoltà a “coniugare fede e vita vissuta”, la vita di fede e la vita quotidiana... potrebbe nascondere in realtà un deficit di riflessione (anche di esperienza?) sulla rivelazione cristologica (non solo è sintomatica la rarefazione del nome di 'Gesù', ma non ci si concentra quasi mai sulla centralità della misericordia-che-Dio-è e che si è manifestata nella vita e nella persona di Gesù, che ha aperto a una fraternità nuova con Dio, con il prossimo, con il creato) e sulla fede cristologica (una fede che non è vissuta e che non interagisce con il quotidiano della vita, non è – semplicemente – 'fede', perché credere in Gesù significa vivere la vita al modo di Gesù).

Oltre a questo non è periferico sottolineare che nei tavoli sinodali del momento sapienziale (che hanno coinvolto le realtà parrocchiali) sono letteralmente sparite le questioni “più scottanti” che invece erano emerse nei tavoli sinodali del momento di ascolto (che avevano coinvolto realtà meno vicine alle realtà parrocchiali): citiamo, in particolare, la questione della presenza della donna nella Chiesa, le questioni legate all'identità di genere e all'omosessualità.

Per lavorare prospetticamente su quanto indicato (valorizzando il positivo e interagendo con quanto va riorientato), potrebbero essere interessanti due movimenti.

1. Da una parte recuperare quanto lo stesso papa Francesco disse al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana di Firenze (10 novembre 2015) indicando nel pelagianesimo e nello gnosticismo le malattie più facili della Chiesa (anche) italiana: la tendenza/tentazione pelagiana di pensare di essere protagonisti della propria salvezza e di meritare un Amore che, invece, è ricevuto per grazia... conduce poi alla tendenza/tentazione gnostica di un intellettualismo che fa delle 'belle idee' (più che della cura concreta della corporeità) il centro anche della esperienza cristiana.
2. Dall'altra parte mostrare "il teologico dell'antropologico" e "l'antropologico del teologico": se «Cristo [...] proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (Gaudium et spes 22), nelle esperienze umane fondamentali (nascita, innamoramento, lavoro, morte...) fa già capolino l'apertura alla presenza del Dio di Gesù e tutto ciò che di Gesù e di Dio si dice (dai dogmi alla liturgia) manifesta la verità più profonda dell'esperienza umana, perché è la logica e la grammatica più vera della vita.